

Filosofia

129

DOMENICO FELICE

Montesquieu

Tra stoicismo e federalismo

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676074-6

Sibi suis amicisque

Montesquieu è un autore che pensa, e fa pensare.
È stato il più moderato e il più fine tra i *philosophes*.
(Voltaire, *Lettres sur Rabelais et sur d'autres auteurs*)

ABBREVIAZIONI E SIGLE

1. Opere di Montesquieu

A) Opere complete

- Felice1 Montesquieu, *Tutte le opere (1721-1754)* (*Lettere persiane - Il tempio di Cnido - Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza - Dialogo tra Silla ed Eucrate - Lo spirito delle leggi - Difesa dello Spirito delle leggi - Lisimaco*), testo francese a fronte, a cura di D. Felice, Bompiani (“Il pensiero occidentale”), Milano 2014.
- Felice2 Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006)* (*I miei pensieri - I miei viaggi - Saggi - Romanzi filosofici - Memorie e discorsi accademici - Poesie*), testo francese a fronte, a cura di D. Felice, Giunti-Bompiani (“Il pensiero occidentale”), Firenze-Milano 2017.
- Masson *Œuvres complètes de Montesquieu*, sous la direction d’A. Masson, 3 tt., Nagel, Paris 1950-1955.
- OC *Œuvres complètes de Montesquieu*, sous la direction de J. Ehrard, †P. Rétat et C. Volpillac-Auger, Voltaire Foundation, Oxford 1998-2010; ENS Éditions - Classiques Garnier, Lyon-Paris 2010- (in corso di pubblicazione).

B) Opere singole e altri scritti

- Corr. I, II* *Correspondance*, in OC, tt. 18/I (1700-1731) e 19/II (1731-1747).
- Défense/Difesa* *Défense de l'Esprit des lois / Difesa dello Spirito delle leggi* (1750), in Felice1, pp. 2282-2365.
- Discours sur l'équité/
Discorso sull'equità* *Discours sur l'équité qui doit régler les jugements et l'exécution des lois / Discorso sull'equità che deve regolare la giurisdizione e l'esecuzione delle leggi* (1725), in Felice2, pp. 194-213.
- Discours sur les motifs/
Discorso sui motivi* *Discours sur les motifs qui doivent nous encourager aux sciences / Discorso sui motivi che devono incoraggiarci alle scienze* (1725), in Felice2, pp. 214-227.
- EL/Esprit des lois* *De l'esprit des lois / Lo spirito delle leggi* (1748), in Felice1, pp. 894-2269.
- Éloge de la sincérité/
Elogio della sincerità* *Éloge de la sincérité / Elogio della sincerità* (1719 ca.), in Felice2, pp. 70-83.
- Essai sur les causes/
Saggio sulle cause* *Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères / Saggio sulle cause che possono agire sugli spiriti e sui caratteri* (1734-1738 ca.), in Felice2, pp. 1104-1173.
- Extraits et notes* *Extraits et notes de lectures, II*, in OC, t. 17.
- LP/Lettres persanes* *Lettres persanes / Lettere persiane* (1721), in Felice1, pp. 12-453.
- Monarchie universelle/
Monarchia universale* *Réflexions sur la monarchie universelle en Europe / Riflessioni sulla monarchia universale in Europa* (1734), in Felice2, pp. 1067-1103.

- MsEL I, II* *De l'Esprit des loix. Manuscrits*, t. I (libri I-XIII), t. II (le restanti parti del ms. dell'*EL* che si è conservato), in *OC*, tt. 3-4.
- Notes sur l'Angleterre/
Note sull'Inghilterra* *Notes sur l'Angleterre / Note sull'Inghilterra*, in Felice2, pp. 852-867.
- P* *Mes Pensées / I miei pensieri*, in Felice2, pp. 1424-2567.
- Romains* *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence / Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza* (1734), in Felice1, pp. 570-851.
- Spicil.* *Spicilège*, in *OC*, t. 13, pp. 81-654.
- De la politique/
Sulla politica* *De la politique / Sulla politica* (1725), in Felice2, pp. 229-249).
- Traité des devoirs/
Trattato dei doveri* *Traité des devoirs / Trattato dei doveri* (1725), in Felice2, pp. 165-177.
- Voyages/Viaggi* *Mes voyages / I miei viaggi*, in Felice2, pp. 305-851.

2. Altre abbreviazioni

- Althusser, Montesquieu* L. Althusser, *Montesquieu. La politique et l'histoire*, PUF, Paris 1992⁷.
- Bobbio, Thomas Hobbes* N. Bobbio, *Thomas Hobbes*, Einaudi, Torino 2004.
- Catalogue* *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, éd. par L. Desgraves et C. Volpilhac-Augier, avec la collaboration de F. Weil, Voltaire Foundation - Liguori, Oxford

- Napoli 1999 (online: <http://montesquieu.huma-num.fr/editions/brede/theme/1>).
- Cotta, *Montesquieu* S. Cotta, *Montesquieu e la scienza della società*, Ramella, Torino 1953 (online: http://www.montesquieu.it/bibliote-ca/Testi/Scienza_soc.pdf).
- Cotta, *Il pensiero politico di Montesquieu* S. Cotta, *Il pensiero politico di Montesquieu*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Courtois, *Inflexions de la rationalité* J.-P. Courtois, *Inflexions de la rationalité dans «L'Esprit des lois»*, PUF, Paris 1999.
- Cpv., cpvv. Capoverso, capoversi.
- Desgraves, *Chronologie* L. Desgraves, *Chronologie critique de la vie et des œuvres de Montesquieu*, Champion, Paris 1998.
- Desgraves, *Montesquieu* L. Desgraves, *Montesquieu*, Mazarine, Paris 1986.
- Dictionnaire Montesquieu* *Dictionnaire Montesquieu*, sous la direction de C. Volpillac-Auger, ENS de Lyon, septembre 2013: <http://dictionnaire-montesquieu.ens-lyon.fr/fr/accueil/>.
- Dispotismo* D. Felice (a cura di), *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico-politico*, 2 tt., Liguori, Napoli 2004².
- Felice, *Introduzione a Montesquieu* D. Felice, *Introduzione a Montesquieu*, Clueb, Bologna 2013.
- Felice, *Oppressione e libertà* D. Felice, *Oppressione e libertà. Anatomia e filosofia del dispotismo nel pensiero di Montesquieu*, ETS, Pisa 2000.

Felice, *Per una scienza universale*

D. Felice, *Per una scienza universale dei sistemi politico-sociali. Dispotismo, autonomia della giustizia e carattere delle nazioni nell'«Esprit des lois» di Montesquieu*, Olschki, Firenze 2005.

Hadot, *La cittadella interiore*

P. Hadot, *La cittadella interiore. Introduzione ai «Pensieri» di Marco Aurelio* (1992), tr. it. di A. Bori e M. Natali, Vita e Pensiero, Milano 2010.

Landi, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*

L. Landi, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, Cedam, Padova 1981.

Landucci, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*

S. Landucci, *Montesquieu e l'origine della scienza sociale*, Sansoni, Firenze 1973.

Leggere «Lo spirito delle leggi»

D. Felice (a cura di), *Leggere «Lo spirito delle leggi» di Montesquieu*, 2 voll., Mimesis, Milano-Udine 2010.

Mémoire de la critique

Montesquieu. Mémoire de la critique, textes réunis et présentés par C. Volpillac-Auger, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 2003.

Montesquieu e i suoi interpreti

D. Felice (a cura di), *Montesquieu e i suoi interpreti*, 2 tt., ETS, Pisa 2005.

Shackleton, *Montesquieu*

R. Shackleton, *Montesquieu. A Critical Biography*, Oxford University Press, Oxford 1961.

- Shklar, *Montesquieu* J.N. Shklar, *Montesquieu* (1987), tr. it. di B. Morcavallo, il Mulino, Bologna 1990.
- Lo spirito della politica* D. Felice, *Lo spirito della politica. Letture di Montesquieu (Berlin, Aron, Chabod, Bobbio, Cotta, Starobinski, Arendt)*, Mimesis, Milano-Udine 2011.
- Voltaire, *Commentario sullo «Spirito delle leggi»* Voltaire, *Commentario sullo «Spirito delle leggi»* (1777), a cura di D. Felice, ETS, Pisa 2011.

Capitolo Primo
UN INDAGATORE UNIVERSALE

Viaggiare il mondo

Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

(Dante, *Inferno*, XXVI, 119-120)

Uomo dal «multiforme ingegno»¹, al pari dell'Ulisse omerico, Montesquieu per tutta la vita ha *viaggiato il mondo*². Un viaggio ovviamente non reale, se non in minima parte (fece un *grand tour* di tre anni per l'Europa e frequenti *aller-retour* fra la sua terra natia – il paesino di La Brède, a pochi chilometri da Bordeaux – e Parigi), bensì ideale, e cioè un viaggio della mente o dell'anima, tramite i libri, per i quali egli nutrì sempre uno sconfinato amore: dagli anni dell'adolescenza, quando, come riferisce un suo insegnante del collegio di Juilly³, «non abbandonava mai i libri, se lo si lasciava fare»⁴, a quelli della piena maturità, allorché ormai quasi completamente cieco (anche a causa delle sterminate letture), si avvale dell'aiuto di segretari e soprattutto degli *occhi* e della *voce* della sua figlia prediletta, Denise de Secondat⁵, per continuare a «camminare il mondo»⁶.

¹ *Odissea*, I, 1.

² L'*Odissea* – scrive in *EL*, XXI, 6 – è «il più bel poema del mondo» (p. 1609). Forse nulla meglio delle pagine dell'*EL* dedicate al commercio, alla navigazione e alle scoperte geografiche antiche e moderne (libri XX-XXXI) rivelano l'incontenibile passione di Montesquieu per i viaggi.

³ Una trentina di chilometri a nord-est di Parigi. Montesquieu vi rimase cinque anni (1700-1705). Era diretto dalla Congregazione dell'Oratorio fondata nel 1611 (in Francia) dal cardinale Pierre de Bérulle.

⁴ «Il ne quitterait jamais les livres, si on le laissait faire» (*Œuvres complètes de Montesquieu*, a cura di D. Oster, pref. de G. Vedel, Seuil, Paris 1964, p. 11).

⁵ Negli anni di più intensa elaborazione dell'*EL* (1739-1746), fu soprattutto lei, Marie-Josèphe-Denise de Secondat (1727-1800), a leggergli i libri: cfr. Desgraves, *Montesquieu*, pp. 252, 312.

⁶ «Je parcours la Terre», scrive Montesquieu in *LP CVIII* (CXII), p. 304.

Profondamente animato dalla passione tipica del filosofo, la *meraviglia*⁷, Montesquieu si interessò a tutto e accumulò su ogni ambito del sapere (dalla fisica alla metafisica, dalla biologia alla fisiologia, dalla geologia alla medicina, dall'economia al diritto, dall'estetica all'etica, dalla storia della Terra a quella dell'uomo e dalle scienze della natura a quella della società e della politica) una quantità incredibile di materiali, aprendo 'cantieri', stendendo 'progetti'⁸ e abbozzando studi e ricerche⁹. Ben poco, purtroppo, di questo vastissimo laboratorio si è conservato, ma quel tanto che ha resistito all'incuria degli uomini e al logorio del tempo – pensiamo, in particolare, alle *Pensées*, allo *Spicilège* e ai *Geographica II* – è sufficiente a fornirci un'idea precisa sulla «curiosità universale» e sull'«immensa erudizione»¹⁰ che stanno alla base del suo pensiero filosofico-politico e che alimentano i tre grandi capolavori che egli ci ha lasciato: le *Lettres persanes* (1721), le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* (1734) e l'*Esprit des lois* (1748). Sono opere nelle quali Montesquieu, sempre come l'Ulisse omerico, ha voluto «raccontarci» tutte le cose che ha visto o che gli «ha insegnato», come gli piace dire sulla scia di Virgilio, «il vasto mondo» («docuit quae maximus Atlas»¹¹).

Quest'opera – scrive con legittimo orgoglio a proposito dell'*EL* – ha per oggetto le leggi, le consuetudini e le diverse usanze di *tutti i popoli della Terra*. Si può affermare che il suo *oggetto è immenso*, poiché abbraccia *tutte le istituzioni che esistono fra gli uomini*¹².

⁷ «È proprio del filosofo questo che tu provi, di essere pieno di meraviglia, né altro cominciamento ha il filosofare che questo» (Platone, *Teeteto*, 155d).

⁸ Progettoò, tra l'altro, di scrivere una storia di Francia e anche una di Luigi XIV: si vedano, al riguardo, P 1111, 1302, 1306, 1183 e 1642. Il suo modello di riferimento sarebbe stato, forse, la 'rivoluzionaria' *Storia civile* (1723) di Pietro Giannone: «[Libri da fare.] Una storia civile del regno di Francia, come l'*Istoria civile del regno di Napoli* scritta da Giannone» (P 446, p. 1719).

⁹ Tra gli studi (distrutti o andati perduti): *Les prêtres dans le paganisme* (cfr. P 2004), *Les dieux animaux* (cfr. P 2245), *Histoire physique du monde* (cfr. Masson, III, p. 87; *Extraits et notes*, pp. 247-252), *Réflexions sur la critique* (cfr. P 510-513, 1006), *Réflexions sur le bonheur* (cfr. P 30-31, 69, 819, 978, 1181, 1661-1662, 1675, 2010), *Réflexions sur la jalousie* (cfr. P 483-509, 719, 757, 1622-1630, 1726), *Réflexions sur les premières histoires* (cfr. P 1601-1608), *Histoire de Louis XI* (cfr. *Lettres familières de Montesquieu*, [Firenze,] 1767, lett. XXIV).

¹⁰ Desgraves, *Montesquieu*, p. 30.

¹¹ Virgilio, *Aeneis*, I, 741. Il verso fu posto come epigrafe al tomo II dell'*editio princeps* dell'*EL* (ottobre 1748), facendo da *pendant* a quella del tomo I: *Prolem sine matre creatam* («Prole nata senza madre») (Ovidio, *Tristia*, III, 14, 13-14; Id., *Metam.*, II, 553).

¹² *Difesa*, p. 2311 (corsivi nostri).

Ovviamente, di questo «immenso» *sujet*, su cui nessuno prima di lui aveva avuto l'ardire di riflettere¹³, la parte di gran lunga preponderante è costituita dai popoli e dalle istituzioni, dagli uomini e dai mondi – dalle *civiltà* – che si sono succeduti nel corso della storia attorno al bacino del Mediterraneo. Popoli e civiltà che, tuttavia, non sono mai considerati da Montesquieu isolatamente, ma sempre in continuo confronto gli uni con gli altri e con quelli del resto del mondo. Tale confronto – in particolare, quello tra i popoli e le istituzioni socio-politiche occidentali e orientali del Mediterraneo e, più in generale, tra l'Europa e l'Asia – costituisce anzi il perno attorno a cui ruota tutta la sua riflessione filosofico-politica, sempre tesa a individuare, mediante analisi comparative, le peculiarità degli infiniti mondi o universi socio-politici che investiga, anche se indubbiamente privilegiato (e basta scorrere rapidamente la *Table analytique des matières* dell'*EL* per rendersene conto) resta il suo *sguardo* su quelli fioriti sulle sponde del Mediterraneo, che non a caso sono, insieme con la civiltà inglese moderna, i mondi da lui meglio raffigurati o definiti.

Eminentemente di tali raffigurazioni, senza dubbio tra le più stimolanti e geniali che la storia del pensiero filosofico-politico ci abbia trasmesso, nonché del loro *senso*, ci si propone di rendere conto nelle pagine che seguono, lungi tuttavia da qualsiasi pretesa di completezza, ma col solo intento di evidenziare, oltre ovviamente al quadro generale di riferimento e alle metodologie di ricerca adottate, quelle di esse che sembrano essere le più importanti e significative. Va da sé, in ogni caso, che si è perfettamente consapevoli del carattere in gran parte datato di tali immagini (e dei relativi significati), le quali nondimeno, oltre ad aver goduto di una straordinaria fortuna nella seconda metà del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento¹⁴, continuano ancor oggi a esercitare un potente fascino e a permanere, per quanto attenuate o trasfigurate, nel modo di pensare e sentire diffuso.

¹³ Cfr. Althusser, *Montesquieu*, pp. 8-9 e 14.

¹⁴ Cfr. S. Rotta, *Montesquieu nel Settecento italiano: note e ricerche* (1971), in *Eliohs*®, ottobre 2003: http://www.eliohs.unifi.it/testi/900/rotta/rotta_montesettit.html; D. Felice (a cura di), *Poteri, democrazia, virtù. Montesquieu nei movimenti repubblicani all'epoca della Rivoluzione francese*, FrancoAngeli, Milano 2000; Id. (in collaborazione con G. Cristani), *Pour l'histoire de la réception de Montesquieu en Italie (1789-2005)*, Clueb, Bologna 2006.

Oppressione e libertà: il dualismo irriducibile delle società e delle istituzioni umane

L'antitesi libertà-dispotismo è uno dei temi ricorrenti del pensiero politico occidentale, il principale criterio di distinzione e di contrapposizione fra Occidente e Oriente.

(N. Bobbio, *Grandezza e decadenza dell'ideologia europea*)

In una importante annotazione, contenuta nel suo *Journal de voyage*¹⁵, Montesquieu ha mirabilmente fissato la modalità del suo *sguardo*, la maniera cioè in cui egli sempre *osservò e comprese* lo «spettacolo delle cose umane»¹⁶, non solo nei suoi viaggi reali per l'Europa e tra La Brède e Parigi, ma anche, e forse ancor di più, in quello ideale, nel suo *itinerarium mentis et cordis*:

Quando giungo in una città, salgo sempre sul campanile più alto o sulla torre più alta, per avere una *veduta d'insieme* (*pour voir le tout ensemble*), prima di *vedere le singole parti*; e nel lasciarla faccio la stessa cosa, per fissare le mie idee¹⁷.

La prima efficace, anche se sommaria, *veduta d'insieme* – il primo *sguardo dall'alto* – sui caratteri e sulle vicende dei popoli e delle istituzioni socio-politiche mediterranee e, più in generale, asiatiche ed europee, è fornita da Montesquieu nel suo capolavoro giovanile, le *LP*, e segnatamente nelle lettere CXXV (CXXXI) e CXXX (CXXXVI).

La maggior parte degli Asiatici – si legge nella CXXV (CXXXI), dedicata al tema della storia e dell'origine delle repubbliche – «non ha neppure l'idea di questo tipo di governo» e «la loro immaginazione non arriva a far loro comprendere che sulla Terra possano esistere di diversi da quello dispotico» (p. 353). Le repubbliche sono nate in Grecia. È vero che inizialmente in questo paese – assieme all'Italia, l'«Europa di un tempo»¹⁸ – si sono avute, importatevi dall'Asia e dall'Egitto, delle

¹⁵ Così Montesquieu chiama il *recueil* delle note di viaggio da lui stese durante il *grand tour* europeo: cfr. *P* 665.

¹⁶ *Romains* XV, p. 726. Molto probabilmente Montesquieu deriva l'espressione da Sallustio (*Bellum Iugurthinum*, 14, 23: «rerum humanarum spectaculum»), uno dei suoi autori preferiti.

¹⁷ *Voyages*, p. 541 (corsivi nostri).

¹⁸ *P* 639, p. 1781.

monarchie, ma la «tirannide» di questi governi facendosi «troppo pesante», il giogo fu scosso e dalle loro rovine «sorsero quelle repubbliche che lo resero tanto fiorento» e «l'unico civilizzato in mezzo ai Barbari». Dalla Grecia il sistema repubblicano si propagò negli altri paesi del Mediterraneo fin dove arrivò la sua influenza: tutte le colonie che le *poleis* repubblicane fondarono furono, infatti, governate allo stesso modo e animate dallo stesso *esprit de liberté*, cosicché «in quei tempi lontani né in Italia né in Spagna né in Gallia si vedono monarchie», ma solo repubbliche. Anche i popoli del nord d'Europa e della Germania vivevano allora sotto regimi repubblicani, e se tra loro si è creduto di trovare una qualche parvenza di governo monarchico, è perché «si sono scambiati per re i capi degli eserciti o delle repubbliche».

Tutto ciò, sottolinea Montesquieu, avveniva in Europa: perché, quanto all'Asia e all'Africa, esse «sono sempre state oppresse dal dispotismo, a eccezione di alcune città dell'Asia Minore [...], e della repubblica di Cartagine in Africa».

Ad un certo punto il Mediterraneo si trovò «diviso» fra due «potenti repubbliche», quella cartaginese, appena menzionata, e quella romana. Quest'ultima, vittoriosa sulla prima, pervenne ad uno straordinario sviluppo che sarebbe stato «un gran bene» per il mondo, «se non ci fosse stata quella discriminazione ingiusta fra cittadini romani e popoli vinti, se si fosse attribuita ai governatori delle province un'autorità meno grande, se fossero state rispettate le sacre leggi per impedirne la tirannia e se non si fossero serviti, per metterle a tacere, di quegli stessi tesori che la loro ingiustizia aveva accumulato».

Di lì a poco, comunque, Cesare «schiacciò» la repubblica romana e la sottomise ad un «potere arbitrario», che durò per molto tempo, e cioè fino a quando una moltitudine di popoli «liberi» scese dal nord dell'Europa e pose termine alla «crudele oppressione» dell'Impero romano d'Occidente, frantumandolo e fondando dappertutto dei «regni», i cui sovrani, tuttavia, ebbero un'autorità assai limitata (di fatto, non furono che dei «capi» o dei «general»), onde in essi, pur instaurati con la forza, «non si sentì per nulla il giogo del vincitore». Al contrario, allorché i popoli dell'Asia, come i Turchi e i Tartari, fecero delle conquiste, essendo sottomessi nei loro paesi d'origine alla volontà dispotica di uno solo, «non pensarono ad altro che a procurargli nuovi sudditi e a stabilire con le armi la sua *violenta autorità*» (pp. 355-357; corsivi nostri).

Anche i nuovi regni sorti dalla dissoluzione dell'Impero romano d'Occidente, tuttavia, perdettero ad un certo punto – osserva Montesquieu nella lettera CXXX (CXXXVI), completando così il rapido ab-

bozzo di macrostoria proposto nella CXXV (CXXXI) – la loro «dolce libertà», e precisamente allorché, dopo vari secoli, si trasformarono da monarchie limitate o moderate in monarchie assolute. Accadde così che i popoli che li avevano fondati divenissero effettivamente «barbari», giacché prima, essendo «liberi», non lo erano affatto¹⁹.

Del tutto antitetici, come si vede, si configurano, agli occhi del giovane Montesquieu, i caratteri e la storia delle istituzioni politiche europee rispetto a quelli dell'Asia (e dell'Africa). Laddove in queste ultime – tranne alcune eccezioni, appartenenti per lo più al passato²⁰ – i «governi» sono stati *sempre* di tipo dispotico e la storia è stata *solo* un susseguirsi di oppressione e di illibertà (nei paesi asiatici – si legge, ad esempio, in un'altra lettera persiana – la *puissance* che governa «è sempre lo stessa», per quanti principi si succedano al trono²¹), in Europa, accanto a governi violenti e arbitrari, si sono visti fiorire anche governi «miti» e liberi (repubbliche o monarchie limitate), ossia vi è stato un *alternarsi* di oppressione e di libertà, di «barbarie» e di «civiltà», o, come si legge in una *pensée* contemporanea ovvero di poco successiva alle LP, «un flusso e riflusso di *dominio* e di *libertà*»²² (dalla «tirannide» delle monarchie greche arcaiche alla libertà delle repubbliche greche e di quella romana; dal «governo militare e violento» degli imperatori romani all'«autorità limitata in mille modi diversi» dei sovrani dei regni barbarici²³; per finire alla nuova eclisse della libertà in seguito all'affermarsi e consolidarsi delle moderne monarchie assolute, quali in *primis*, come si sottolinea nel prosieguo della già citata lettera CXXX [CXXXVI], quelle francese e spagnola²⁴).

A questa raffigurazione rigidamente dualistica o dicotomica dei caratteri e della storia delle forme politiche europee e di quelle asiatiche (e africane), affiorante anche in altri luoghi delle LP (ed estesa ad altri

¹⁹ LP CXXX (CXXXVI), p. 369: «Innumerevoli popoli barbari, sconosciuti quanto lo erano i paesi dove vivevano, apparvero all'improvviso, inondarono [l'Impero romano d'Occidente], lo devastarono, lo spezzettarono e fondarono tutti i regni che vedete adesso in Europa. Questi popoli non erano propriamente barbari, giacché erano liberi; ma lo sono diventati dopo che, assoggettati per la maggior parte a un potere assoluto, hanno perduto quella dolce libertà così conforme alla ragione, all'umanità e alla natura».

²⁰ Ma di Cartagine, in *Romains VIII* (p. 661), si dirà che all'epoca del suo scontro epocale con Roma era una repubblica corrotta e incapace di correggere gli abusi del potere.

²¹ LP C (CIII), p. 281. Il concetto è ribadito qualche riga più avanti, dove si osserva che «non ci sono quasi mai cambiamenti nel governo dei sovrani orientali» (p. 283).

²² P 100, p. 1497. Sul «collegamento» tra questa *pensée* e le LP, vedi Montesquieu, *Pensées - Le Spicilege*, a cura di L. Desgraves, Laffont, Paris 1991, «Notes», pp. 930-931.

²³ LP CXXV (CXXXI), pp. 355-357.

²⁴ LP CXXX (CXXXVI), p. 369.

aspetti della vita associata²⁵), Montesquieu resterà saldamente ancorato in tutta la sua successiva produzione teorica, conferendole il definitivo suggello nell'*EL*, in particolare nel libro che ne è il vero centro nevralgico, il XVII, dove, andando al di là del quadro puramente descrittivo cui si limita nelle *LP*, indagherà le cause di tale opposizione, individuandole prioritariamente, come vedremo meglio in seguito, nella diversa situazione climatica e geografica dei continenti in questione (anzitutto, dell'Asia e dell'Europa, a cui pressoché esclusivamente egli rivolge, qui come altrove, la sua attenzione²⁶), e precisamente nel fatto che nell'una, diversamente che nell'altra, non vi sono aree o paesi temperati, per cui i popoli «guerriers, braves et actifs» del Nord sono a diretto contatto con quelli «effeminés, pareusseux et timides» del Sud. È questa, a suo avviso, la «ragione fondamentale» per cui il continente asiatico è stato sempre il teatro di continue «invasioni» ad opera soprattutto delle nazioni del Nord²⁷, mentre il continente europeo ha conosciuto solo pochi «grandi cambiamenti», i cui protagonisti, di forza e di coraggio pressoché uguali²⁸, hanno ogni volta incontrato notevoli «difficoltà» a stabilire il proprio predominio²⁹; e, ancora, del fatto che in Asia le conquiste non hanno mai comportato – avendovi i popoli del Nord, a causa anzitutto del loro continuo contatto con quelli del Sud, acquisito lo stesso *esprit de servitude*³⁰ – un mutamento del regime politico, bensì solo la sostituzione di un «padrone» con un altro «padrone», di un despota con un

²⁵ Vedi ad es. *LP* LXXVIII (LXXX), p. 225, dove, a un'Europa caratterizzata dalla presenza di «molti governi», si contrappone un'Asia in cui «le regole della politica sono dappertutto le stesse»; oppure *LP* XXXII (XXXIV), ivi, p. 96, in cui al brio e alla gaiezza degli Europei (rappresentati dai Francesi), si oppone la «gravité des Asiatiques», e all'intensità delle relazioni sociali in Occidente, dove regna l'amicizia, l'isolamento in cui vivono gli Orientali, che hanno «peu de commerce entre eux».

²⁶ Assai marginale è, infatti, il posto che Montesquieu riserva in tutti i suoi scritti agli altri due continenti che venivano presi in considerazione ai suoi tempi, vale a dire l'Africa e l'America.

²⁷ *EL*, XVII, 3-4, pp. 1463-1465. Cfr. anche *P* 1316.

²⁸ «In Europa, le nazioni forti sono opposte nazioni forti; quelle confinanti hanno pressappoco il medesimo coraggio» (*EL*, XVII, 3, p. 1463).

²⁹ Cfr. *EL*, XVII, 4, p. 1465: «[...] se si esamina bene tutto ciò, si vedrà, in questi stessi mutamenti, una forza generale sparsa in tutte le parti d'Europa. Sono note le difficoltà incontrate dai Romani nelle loro conquiste in Europa, e la facilità con quale, invece, invasero l'Asia. Sono note le difficoltà che i popoli del Nord incontrarono per rovesciare l'Impero romano, le guerre e le fatiche di Carlo Magno, le varie imprese dei Normanni. I distruttori venivano anch'essi continuamente distrutti».

³⁰ *EL*, XVII, 5, p. 1466.

altro despota³¹; in Europa, invece, esse hanno avuto come conseguenza talora l'*oppressione*, come nel caso delle conquiste romane, talaltra la *libertà*, come nel caso di quelle compiute dalle nazioni germaniche, per cui vi si sono alternate o susseguite, come s'è detto, forme di governo o di regime politico anche radicalmente antitetiche³².

Pertanto, tutto l'importante discorso che Montesquieu sviluppa nel libro VIII dell'*EL* circa le modificazioni o trasformazioni degli Stati, a seguito della «corruzione» o alterazione dei loro rispettivi *principi*, ossia delle *passioni umane* che li attivano, non riguarda – e la cosa è stata finora assai scarsamente rilevata dai critici – indiscriminatamente l'*insieme* delle «istituzioni che esistono tra gli uomini», bensì *solo* quelle occidentali e più esattamente, stante il fatto che l'America settecentesca non rivelava ancora – secondo quanto si legge in XVII, 7, p. 1470 – il suo proprio *génie*, *solo* quelle europee. È esclusivamente in Europa – un continente privilegiato dalla natura, oltre che dalla storia – che si ha un effettivo divenire degli Stati, ossia il loro trapasso o passaggio da una forma all'altra di governo, laddove in Asia (e in Africa, la quale avendo lo stesso clima torrido del Mezzogiorno asiatico, versa nella medesima condizione di schiavitù) non accade nulla di simile, verificandosi solo 'variazioni' all'interno dello stesso tipo di governo, vale a dire solo nel *grado* di *ferocia* o di *violenza* dei regimi dispotici che vi si avvicendano³³. Ancora, è unicamente in questa parte del globo che è diventato non solo assai più difficile di un tempo – a causa della sua conformazione oro-idrografica e grazie a un *génie de liberté* che vi si è formato nel volgere dei secoli e delle epoche – il concretizzarsi della prospettiva di una grande conquista o di un grande impero³⁴ che la riprecipiterebbero inevitabilmente, com'è successo all'epoca delle conquiste romane, nel dispotismo, ma anche sempre possibile, qualora ciò dovesse di nuovo accadere, scrollarsi di dosso il suo giogo³⁵, ossia riemergere dallo stato

³¹ Cfr. in proposito l'esordio di *EL*, XVII, 5, p. 1465, dove, riecheggiando la CXXV (CXXXI) lettera persiana, Montesquieu afferma: «I popoli del nord dell'Europa l'hanno conquistata da uomini liberi; i popoli del nord dell'Asia l'hanno conquistata da schiavi, e non hanno vinto che per conto di un padrone» (corsivo nostro).

³² Diversamente che in Asia, dove «non accade mai che la libertà aumenti», in Europa – sottolinea Montesquieu in *EL*, XVII, 3 (p. 1463) – essa «aumenta o diminuisce a seconda delle circostanze». Cfr. Courtois, *Inflexions de la rationalité*, pp. 97-103.

³³ Cfr. D. Felice, *Il dispotismo*, in *Leggere* «Lo spirito delle leggi», vol. I, pp. 176-179.

³⁴ Cfr. *Monarchie universelle* I e VIII, ed *EL*, XVII, 6.

³⁵ È quanto emerge chiaramente, ad es., da *EL*, VIII, 8 (p. 1147), dove si sottolinea il carattere *transitorio* che avrebbe una nuova instaurazione del dispotismo in

di abiezione e di abbruttimento in cui la sua violenza e il suo arbitrio getterebbero la natura umana. Una tale possibilità è invece del tutto preclusa all'Asia, dove la natura del territorio e l'*esprit de servitude* che da sempre vi regna³⁶, non hanno mai consentito né mai consentiranno forme di organizzazione politica che non siano dispotiche. In essa, sentenza Montesquieu, non si vedrà mai altro che «l'eroismo della servitù»³⁷.

Neppure dall'esterno e cioè dall'Europa, d'altra parte, può venire una tale possibilità³⁸, e questo perché per poter ricevere la libertà (o anche solo delle «leggi migliori») occorre, secondo l'*EL*, esservi «preparati»³⁹, il che non è appunto il caso degli Asiatici (o degli Africani), inclini o predisposti come sono, piuttosto – sempre a causa anzitutto del contesto geoclimatico in cui si trovano a vivere – alla sottomissione e alla schiavitù:

Pare – asserisce al riguardo Montesquieu in un importante passaggio della CXXV (CXXXI) lettera persiana – che la libertà sia fatta per il carattere dei popoli d'Europa e la schiavitù per quello dei popoli dell'Asia. *Invano i Romani cercarono di offrire ai Cappadoci questo prezioso tesoro: questa nazione vile lo rifiutò e corse alla schiavitù con la stessa fretta con cui altri popoli corsero alla libertà* (p. 357; corsivo nostro).

E in termini non meno duri e sprezzanti, nel capitolo 2 del libro XIX dell'*EL*, osserva, sempre in riferimento in primo luogo agli Asiatici, che così come l'aria pura è «nociva» a chi è vissuto a lungo in paesi malsani, altrettanto la libertà è «insopportabile» a popoli che non sono abituati a goderne (p. 1517).

Inesorabile condanna, dunque, dell'Asia (e dell'Africa) ad un destino irrimediabilmente segnato dalla schiavitù e dal dispotismo, o

Europa, stante appunto il fatto che esso sarebbe in contrasto con le sue caratteristiche 'naturali' (clima, territorio ecc.) e 'culturali' (*génie de liberté*, costumi, religione ecc.). Cfr., al riguardo, il nostro *Oppressione e libertà*, pp. 137-141, *passim*.

³⁶ Cfr. *Monarchie universelle* VIII ed *EL*, XVII, 6.

³⁷ *EL*, XVII, 6, p. 1469. Cfr. *infra*.

³⁸ In passato, forse l'unica eccezione è stata quella di Alessandro Magno, il quale, durante le sue conquiste in Asia, lasciò ai popoli vinti le loro leggi e i loro costumi e «tenne duro nei confronti di quanti volevano che trattasse i Greci come padroni e i Persiani come schiavi» (*EL*, X, 14, p. 1205). Ma la sua impresa finì presto e il vasto impero da lui costruito fu subito suddiviso tra i suoi generali. D'altra parte, se ciò non fosse accaduto, sarebbe stato inevitabile, per impedirne la «dissoluzione», instaurare un «potere senza limiti», e cioè il dispotismo (*EL*, VIII, 17, p. 1161).

³⁹ *EL*, XIX, 2 (titolo).

– come amerà ripetere Hegel – ad una immutabilità eterna⁴⁰, e totale dislocazione in Europa dell'orizzonte delle possibilità di libertà e, correlativamente, di sviluppo economico e civile.

⁴⁰ Vedi ad es. quanto il filosofo tedesco scrive a proposito degli imperi asiatici nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*: «[...] l'universale, che qui appare come sostanziale, morale, è, attraverso tale assolutismo, così dispotico, che non ha potuto aver luogo la libertà soggettiva, e quindi il mutamento. Da che mondo è mondo, questi imperi non si sono potuti sviluppare che in sé. Nell'idea essi sono i primi, e nello stesso tempo essi sono gli inerti» (G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia* [postume, 1837], ed. it. a cura G. Calogero e C. Fatta, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze 1975, vol. II, p. 14). Circa l'*EL*, cfr. in particolare il capitolo 4 del libro XIV, intitolato «Cause dell'immutabilità della religione, dei costumi, delle usanze e delle leggi nei paesi d'Oriente».

INDICE

Abbreviazioni e sigle	7
<i>Capitolo Primo</i>	
Un indagatore universale	13
<i>Viaggiare il mondo</i>	13
<i>Oppressione e libertà: il dualismo irriducibile delle società e delle istituzioni umane</i>	16
<i>Capitolo Secondo</i>	
Lettere persiane (1721)	23
<i>Un trattato filosofico-politico in forma di romanzo epistolare</i>	23
<i>Il Trattato dei doveri (1725) o lo stoicismo di Montesquieu</i>	39
<i>Capitolo Terzo</i>	
Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza (1734)	55
<i>Il viaggio reale</i>	55
<i>Le civiltà "sono mortali": decadenza e rovina del "popolo più saggio del mondo"</i>	60
<i>Tutto ci riguarda o ci condiziona: il Saggio sulle cause che possono agire sugli spiriti e sui caratteri</i>	73
<i>Capitolo Quarto</i>	
Lo spirito delle leggi (1748)	87
<i>Montesquieu versus Hobbes</i>	87
<i>Dispotismo e libertà</i>	100
<i>Autonomia della giustizia e dignità umana</i>	129
<i>Carattere delle nazioni e tramonto degli Stati e delle civiltà</i>	136

<i>Capitolo Quinto</i>	
Conclusioni	143
<i>“L’asservimento comincia sempre col sonno”</i>	143
<i>Montesquieu e i suoi interpreti</i>	147
Cronologia della vita e delle opere	155
Bibliografia	165
Indice dei nomi	181



Filosofia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Filosofia>



Pubblicazioni recenti

129. DOMENICO FELICE, *Montesquieu. Tra stoicismo e federalismo*, 2021, pp. 192.
128. DIETMAR VON DER PFORDTEN, *La ricerca di comprensione. Il compito e il valore della filosofia*, traduzione di Sara Dellantonio, 2020, pp. 184.
127. LEONARDO DI CARLO, *Per un'ontologia spiritualistica. Metafisica, diritto e intersoggettività*, 2019, pp. 108.
126. FABRIZIO MEROI, *Tra «miseria» e «dignitas». Immagini della follia da Alberti a Voltaire*, 2018, pp. 176.
125. GERARDO ALICANDRO, *Atletismo della virtù. Sulla φιλία in Aristotele*, 2018, pp. 232.
124. PIER FERNANDO GIORGETTI, *Lutero e la Riforma. Lo spirito del germanesimo nel rigetto del Rinascimento*, 2017, pp. 316.
123. ROBERTA LANFREDINI, ALBERTO PERUZZI [a cura di], *A Plea for Balance in Philosophy. Essays in Honour of Paolo Parrini. Volume 2: New Contributions and Replies*, 2016, pp. 90.
122. ANTONIO GAGLIARDI, *Il filosofo e il poeta. Guittone D'Arezzo*, 2015, pp. 150.
121. PIER FERNANDO GIORGETTI, *I discepoli di Fobos. I sentieri della paura e la filosofia*, 2014, pp. 348.
120. SANDRO PALAZZO, *Trascendentale e temporalità. Gilles Deleuze e l'eredità kantiana*, a cura di Carla De Pascale, 2013, pp. 482.
119. CLAUDIO BAZZOCCHI, *Riconoscimento, libertà e stato. Saggi sull'eticità hegeliana*, 2012, pp. 152.
118. FELICE CIRO PAPPARO, *Un narcisismo ben temperato. Paul Valéry e la riforma di sé*, 2012, pp. 118.
117. FABRIZIO AMERINI, RITA MESSORI [a cura di], *Sulle origini del linguaggio. Immaginazione, Espressione, Simbolo*, 2012, pp. 294.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2021